Comizi di fronte agli stabilimenti della città

Terni, nel nome di Guido Rossa l'impegno di tutti contro l'omertà

L'iniziativa della Federazione PCI - Alla «Terni» ha parlato Piermatti della Commissione Fabbriche

Volantinaggi e assemblee nel ricordo di un operaio trucidato dai terroristi giusto un anno fa; di nuovo ieri nelle fabbriche umbre si è discusso di terrorismo. Guido Rossa è ormai un simbolo, una denuncia permanente a chi spara ed uccide apponendo poi la firma sul proprio omicidio.

Il nome del lavoratore dell'Italsider di Genova, passato da un anno lo sbigottimento per la notizia del suo assassinio, è servito ieri ad un civile confronto nei luoghi di lavoro e ad una rinnovata condanna del terrorismo.

A Terni, dove più vivo è stato il dibattito, abbiamo cercato di raccogliere le opinioni, non mediate, di chi davanti alle fabbriche si è fermato a riflettere. La paura del rito, sia pure dovuto, e del mesto rimpianto in ogni celebrazione, almeno secondo i canoni classici della cerimonia ufficiale.

Ma i cancelli di una fabbrica non evocano certo paludamenti funebri, pennacchi e pesante misticismo. Piuttosto evocano, nel caso di Rossa, un omicidio che ancora brucia nella mente di chi ama la vita e lotta per renderla migliore per se e per gli altri. Da alcune fabbriche di Terni ecco il resoconto di ieri mattina.

TERNI — «Certo che il gesto di Guido Rossa è stato importante», dice un operaio dell'Acciaieria pochi minuti prima di attraversare i cancelli della fabbrica all'inizio del secondo turno. Di fronte all'ingresso della società Terni sta parlando Roberto Piermati, della commissione fabbriche, per commemorare il barbaro assassinio del compagno Guido Rossa, delegato alla Italsider di Genova, ucciso dalle Brigate Rosse perchè le aveva denunciate.

Di fronte ai cancelli di tutti i più importanti stabilimenti della città altri compagni parlano ai lavoratori. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione ternana comunista per ricordare a tutti che la lotta contro il terrorismo non è finita e che decisivo è stato il ruolo della classe operaia in questa battaglia.

«Se tutti quanti parlassimo veramente quando succedono questi fatti — dice un altro — le cose andrebbero in tutt'altro modo. L'omertà, lo vediamo in Sicilia, è controproducente per la società». parlare di queste cose, quindi, è sicuramente importante — dicono ancora altri — anche se non è solo parlando che si risolvono i problemi. Quando succedono certi fatti — questo il senso comune delle cose che tutti dicono — tutti quanti dovrebbero denunciarli.

Ma ad un anno di distanza, c'è tra gli operai il ricordo di fatti come quello di Guido Rossa? «Si che c'è il ricordo di Guido Rossa, c'è come ci sono i ricordi di altri che sono morti per fatti del genere. E' ovvio che non si può dimenticare in due giorni un fatto come quello». Ma non per tutti è così, c'è anche qualcuno che non ricorda neppure il nome o che non ricollega Guido Rossa ad alcun fatto importante. Intanto intorno a Roberto Piermatti si è formato un capannello, gli operai che scendono dai pullman si fermano ad ascoltare, parlano fra loro, commentano.

«Il problema — dice uno di loro — è che la catena del terrorismo non è stata ancora rotta completamente. E' una catena lunga e chissà dove va a finire, tutti dovrebbero fare come lui».

Ad un anno di distanza, comunque, è ancora molto forte il ricordo di Guido Rossa fra i lavoratori. «Se lo ricordano tutti, penso io — dice un altro — perchè fu un fatto anormale. Un operaio ammazzato dai terroristi che si dicevano di sinistra. Fu un fatto che colpì il mondo del lavoro in modo particolare». Ma è servito — chiedo a caso — il sacrificio della sua morte? «Certo che è servito, solo che tutti dovrebbero dimostrare lo stesso coraggio anche se la paura della ritorsione dei terroristi c'è». «Io aggiungerei — continua un altro — che oltre tutto noi di Terni siamo tra i più fortunati d'Italia. Da noi il problema non è a questi livelli di pericolosità». «Per me è più che logico che Guido Rossa abbia denunciato i terroristi», dice un altro lavoratore che sta passando per i cancelli.

«Il caso di Guido Rossa — continuano — è stato importante perchè ha scosso molto la mentalità dei lavoratori. Se qualcuno poteva ancora pensare che i terroristi facevano quelle cose a fin di bene per la classe operaia, dopo quel fatto lì tutti si sono resi conto da che parte stavano». Ma tu li denunceresti i terroristi? «Credo di sì, anche se oggi c'è un clima di tensione e di paura. Non è comunque questo il caso della "Terni". In fabbrica, quando si parla di queste cose non c'è paura. Certo nelle grandi città il discorso è diverso, lì ti trovi in mezzo a una sparatoria senza che neanche te ne accorgi».

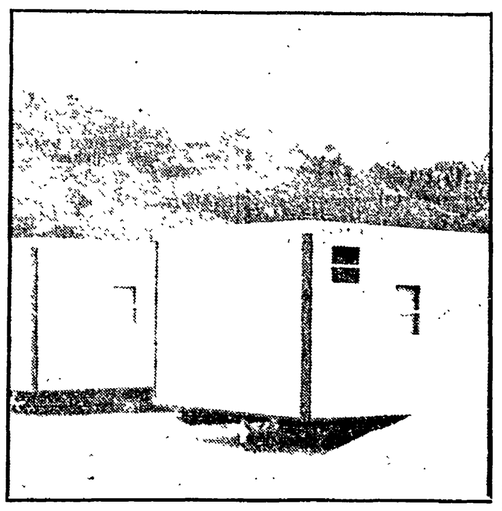
Io li denuncerei tutti se succedesse qui alla «Terni» — continua un altro — Penso che ogni cittadino dovrebbe fare altrettanto.

«Con l'episodio di Guido Rossa — dice intanto Piermatti al microfono — i terroristi hanno definitivamente calato la maschera che copriva il loro volto. Sono i lavoratori, i democratici, il vero obiettivo dei terroristi. Lo dimostrarono uccidendo Guido Rossa e lo continuano a dimostrare anche quando uccidono vigliaccamente e senza motivo gli agenti. Proprio ora che la polizia sta lottando per democratizzare il corpo, per ottenere un sindacato che difenda i loro diritti che sono come quelli di tutti gli altri lavoratori».

«Se dovesse succedere un fatto come quello qui da noi — dice un operaio con la tuta — io so' sicuro che succederebbe anche qui un casino come quello che hanno fatto a Genova. E i terroristi lo sanno. Così come noi sappiamo che l'obiettivo loro è quello di non mandare i lavoratori al governo». Ha fatto bene Guido Rossa a denunciare i brigatisti? «Sì!». Tu li denunceresti? «Sì, e credo che anche gli altri lavoratori non si dimenticheranno, nè presto nè facilmente, quello che ha fatto Guido Rossa».

Angelo Ammenti

«Fare in fretta. Questo abbiamo chiesto al governo per la Valnerina»



TERNI — All'incontro che si è svolto il 23 a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, on. Bressani ha partecipato anche l'on. Mario Bartolini. Gli domandiamo quali sono state le richieste che i parlamentari umbri hanno fatto al rappresentante del governo.

«Ci siamo rifatti — risponde — all'impegno che il presidente del consiglio dei ministri assunse in occasione del primo incontro che avemmo con il governo». Quella volta fu stabilito che il governo avrebbe varato, come poi ha fatto, il decreto legge per l'emergenza. Il governo allora si era anche impegnato ad iniziare la preparazione di un disegno di legge per la ricostruzione e per lo sviluppo della Valnerina.

«Tutti sanno — continua Bartolini — che il decreto legge è stato, oltre che presentato dal governo, ratificato e approvato dal parlamento. Bisogna ammettere che in quella sede abbiamo ottenuto, per le zone terremotate della Valnerina, un risultato apprezzabile. E' consistito in uno stanziamento di 18 miliardi con i quali è stato possibile installare nelle zone colpite dal sisma tutti i prefabbricati necessari per il ricovero delle persone e del bestiame. Nell'ultimo incontro — quello di due giorni fa — abbiamo chiesto al governo di presentare con la massima urgenza il disegno di legge per la ricostruzione e lo sviluppo. Si tratta, in pratica, per il governo di mantenere anche questo impegno che era stato preso tempo addietro».

I parlamentari umbri hanno fatto pressione sul governo circa il fatto che il disegno di legge venga presentato al più presto. Così come le popolazioni, la Regione e i Comuni, i parlamentari hanno chiesto che il disegno di legge venga presentato e approvato prima dell'estate. E' stata anche fatta richiesta, nel corso dell'incontro, che il disegno di legge sia snello e che preveda per la gestione dei fondi della delega alla Regione e di conseguenza la sub delega ai Comuni interessati. «La cosa più importante ora, a nostro avviso — continua Bartolini — è che i contributi arrivino presto e in misura adeguata alle necessità delle popolazioni».

Per questi motivi è stato chiesto che il disegno di legge ricalcasse la legge n. 17, quella cioè utilizzata per le zone colpite dal terremoto nel ternano. Si è anche chiesto di coordinare il provvedimento con le altre leggi approvate nel passato sempre per la Valnerina.

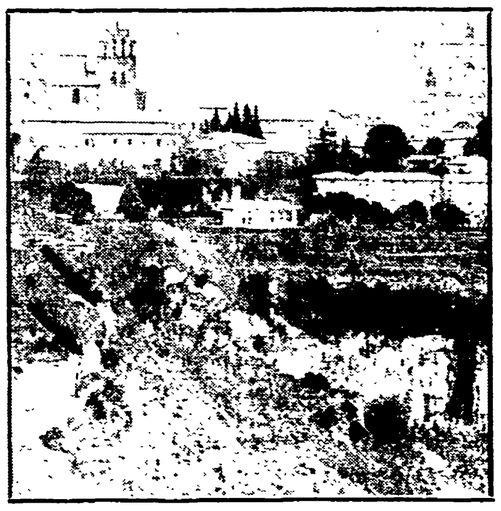
«L'on. Bressani ha concordato con le richieste fatte — continua Bartolini — e ha riconfermato l'impegno del governo per predisporre con rapidità il disegno di legge da presentare in parlamento». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha anche dichiarato la disponibilità del governo ad elaborare questo disegno di legge sulla base delle proposte che sono state presentate dalla regione dell'Umbria.

«Dobbiamo esprimere un giudizio positivo su questo incontro — ha detto ancora l'on. Bartolini — in quanto l'impegno del governo sembra essere adeguato alle richieste che noi abbiamo presentato. C'è però anche da dire che benché ci sia un impegno ciò non significa che tutto sia stato risolto.

Dobbiamo continuare ad impegnarsi attivamente — ha detto infine Bartolini — finchè non avremo ottenuto una buona legge per la ricostruzione. Solo operando unitariamente, come è stato fatto finora da parte di tutte le forze e delle istituzioni, sarà possibile ottenere i risultati che ci proponiamo».

an. am.

Orvieto non sarà una seconda Venezia Consegnati i lavori per la rupe



PERUGIA — «E' la prima volta che in Italia si riesce, in modo celere, a realizzare un intervento organico per il riassetto del territorio». Così, l'altro ieri nella sede comunale orvietana, dove sono stati consegnati i lavori per il risanamento della Rupe alla ditta Geofonda, il presidente della seconda commissione regionale permanente, Mario Monterosso ed il sindaco di Orvieto, compagno Vademiro Giulietti, hanno sottolineato il grosso impegno della Regione Umbria e del Comune, che non farà di Orvieto un'altra Venezia o Matera.

A meno di un anno di distanza, dunque, dalla frana di Cannicella ad Orvieto inizieranno gli interventi di consolidamento della Rupe e di risistemazione della rete fognante.

«Interventi — come ha sottolineato l'ing. Piccioni della Geofonda — che non disturberanno la malata e non rovineranno l'ambiente».

Al primo posto, nel primo stralcio dei lavori della ditta, la regimazione delle acque per risolvere i problemi determinati dall'azione continua degli agenti atmosferici.

Si farà, quindi, un intervento sulla rete fognante, che verrà restaurata per 6 chilometri e rinnovata per 3: nei tratti che vanno da Santa Chiara a piazza Cam, dalla caserma dei carabinieri a Porta Maggiore.

Faranno seguito interventi anche sulla rete idrica, che sarà rinnovata per 12 chilometri. Così l'acqua non si infiltrerà più all'interno del masso tufaceo e di conseguenza non favorirà gli smottamenti.

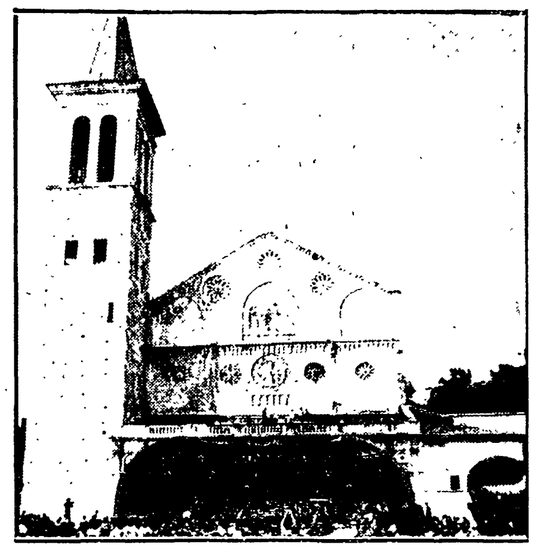
Con 5 mila chiodi di acciaio e cemento, inseriti nelle pareti del masso tufaceo, verrà, poi, consolidato un chilometro e 100 metri dei 5 chilometri di perimetro della Rupe. Tremila 800 ancoraggi, dai 6 agli 8 metri «fermeranno» chiuse le zone più colpite dagli smottamenti.

Con un gigantesco sistema di strumentazione installato lungo la Rupe si seguiranno, inoltre, giorno per giorno, gli eventuali movimenti franosi. Potranno anche farlo tutti gli orvietani ed i turisti interessati alle sorti dello storico monumento.

Se lo auspicano gli amministratori, i tecnici e la ditta che l'altro ieri, hanno invitato i numerosi cittadini presenti alla consegna dei lavori, a far visita al cantiere e all'ufficio di direzione dei lavori che opererà presso la sede comunale, in stretto collegamento con essa.

Per il turismo in Umbria si tratta di un vero e proprio boom

La cascata delle Marmore



Il concerto in piazza a Spoleto per il Festival

Due miliardi dalla Regione per «un'industria che rende»

Le presenze cresciute del 2,9 per cento - Più valuta pregiata affluisce alle banche - La possibilità per le aziende di soggiorno di instaurare un più proficuo rapporto di collaborazione con gli enti locali

PERUGIA — Due miliardi di lire saranno i contributi regionali alle aziende di turismo per iniziative e manifestazioni di particolare rilievo e richiamo; 750 milioni rappresentano lo stanziamento per il 1980 del «piano promozionale all'estero per il turismo umbro»; un miliardo e 200 milioni saranno i contributi a fondo perduto destinati in via prioritaria al «progetto Valnerina» ed al completamento dei centri turistici; 3 miliardi e mezzo stanziati in base alla legge regionale n. 32 serviranno — infine — per la costruzione di strutture ricettive.

Il pacchetto di miliardi di cui sopra — che riportiamo così come è stato fornito ieri al termine dell'incontro tra l'assessore regionale al turismo Alberto Provantini e i presidenti delle aziende di turismo umbre — rappresenta la spesa per il settore prevista per il 1980 dalla Regione dell'Umbria.

Quanti miliardi siano stati intascati nell'Umbria da chi opera nel settore, non è in vece dato di saperlo. Il bilancio del 1979 per quanto riguarda il turismo lo si può infatti solo ricavare approssimativamente dalle cifre che riguardano il suo andamento in termini di presenze, così come le aziende autonome di soggiorno e turismo le forniscono.

Stando dunque ai dati ufficiali nel 1979 gli albergatori e gli operatori turistici umbri hanno fatto un buon bottino. Gli arrivi in Umbria sono infatti aumentati del 4.8 per cento e le presenze (calcolate in base agli ordini di soggiorno) sono cresciute del 2.9 per cento. Il movimento turistico è andato insomma a gonfie vele nonostante la crisi e il rincaro dei prezzi che anche in Umbria ha fatto crescere tariffe e conti.

Con l'aumento delle presenze straniere in Umbria è aumentata anche la valuta pregiata che normalmente affluisce nelle banche umbre. Grazie a tedeschi, francesi, ecc. (non esiste un calcolo preciso degli arrivi in base alla nazionalità) le presenze estere sono cresciute nel 1979 del 12.2 per cento e gli arrivi addirittura del 2,78 per cento. Tra i due, il primo dato è ovviamente quello più interessante, in quanto riguarda turisti non di passaggio e quindi maggiormente «gentili» con le aziende umbre.

Tra italiani e stranieri si arriva e forse si supera la cifra di tutto rispetto di tre milioni di turisti che nel 1979 almeno per un giorno hanno respirato l'aria umbra. Evidentemente le proprietà balsamiche e la pubblicità che l'Umbria è riuscita a farsi hanno funzionato a meraviglia.

Probabilmente anche il Perugia con le sue star di grande o piccolo cabotaggio ha aiutato a costruire un'immagine appetibile dell'Umbria nei confronti di chi, non troppo tempo fa soleva rispondere: «Perugia? Ma dove sta?».

L'assessore regionale al turismo, ovviamente, sottolinea l'aspetto che più gli è caro di questo boom umbro: «Ritengo — ci ha detto ieri Alberto Provantini — che l'incremento negli arrivi e nelle presenze in Umbria rappresenta il frutto di una forte azione promozionale svolta dalla Regione. Soprattutto gli interventi da noi promossi all'estero hanno dato buoni frutti, ma stiamo comunque lavorando anche per un rilancio nel turismo italiano».

Quanto all'estero è stata importante anche l'opera della cooperativa di albergatori che ha partecipato alle più importanti borse turistiche di Europa proponendo tour in Umbria e visite guidate ai vari centri della regione. La Cooptur — ci ha detto il suo presidente Mario Barzanti — ha incrementato notevolmente il lavoro dei propri soci e delle imprese a lei collegate (aziende di trasporto, ecc.) proprio grazie ad un vasto lavoro di promozione sperimentato e consolidato all'estero.

Le aziende autonome di soggiorno e turismo hanno, ovviamente, una parte a sè stante nel boom dell'Umbria. Nell'incontro di ieri è stato anzi fatto un bilancio preciso dell'attività svolta dagli enti turistici nel 1979 e dei programmi per il 1980 cui sono collegati gli investimenti e i finanziamenti regionali.

Per quanto riguarda in particolare il ruolo e la funzione delle aziende di turismo l'assessore Alberto Provantini ha sottolineato l'esigenza che gli enti, in quanto strumenti della programmazione regionale degli enti locali, assumano un impegno sempre maggiore nel settore economico, tenendo conto di nuove realtà legislative (per esempio la riforma sanitaria).

«Si apre cioè per le aziende di turismo — ha affermato — la possibilità di instaurare un nuovo e più proficuo rapporto di collaborazione con gli enti locali e con gli stessi operatori turistici privati». Nel corso della riunione di ieri è stato anche definito il cartellone delle più significative manifestazioni umbre in Italia e all'estero nel settore della promozione turistica.

Tali manifestazioni nel 1980 verranno realizzate in 40 paesi tra europei ed extraeuropei. L'Umbria — ha ricordato per l'occasione Provantini — ha approvato tutte le leggi e gli atti programmatici per il settore previsti dal piano regionale di sviluppo. Provantini ha insomma definito conclusa l'opera di riforma dell'assetto istituzionale del turismo in Umbria.

«Siamo l'unica regione — ha detto — che lo può affermare; con la recente costituzione della nuova azienda di turismo dell'Amerino la Regione umbra è infatti la sola che si è riservata soltanto compiti di promozione turistica, di legislazione, di programmazione e di coordinamento delle attività, creando nei vari comprensori al posto dei vecchi enti provinciali per il turismo, aziende che sono strumento degli enti locali e delle forze sociali per la gestione delle iniziative».

L'azienda agricola ferma sulle sue posizioni

Licenziamenti alla «Petrini»: se ne discuterà oggi in Comune

Cinque lettere sono già arrivate mentre altri 35 dipendenti corrono seri rischi - Previsto uno sciopero per la fine del mese

PERUGIA — Oggi al municipio di Bastia l'azienda agricola Petrini e dei rappresentanti sindacali dei lavoratori si incontreranno per verificare a che punto è la vertenza. Da una parte, Petrini vuole ridurre drasticamente l'occupazione nella sua azienda, dall'altra la Federbraccianti ed i lavoratori lottano contro tale posizione padronale.

Cinque lettere di licenziamento sono già arrivate ad altrettanti lavoratori dell'azienda, ma anche gli altri 35 dipendenti corrono seri rischi. Si parla di licenziamento e di riassunzione successiva. La vicenda è particolarmente complicata e si trascina da tempo.

Ecco come la segreteria regionale della Federbraccianti CGIL è intervenuta sulla vicenda: «Dopo molto tempo durante il quale si sono svolte estenuanti trattative tra il sindacato e l'azienda agricola Petrini, la proprietà non ha modificato per nulla la sua posizione iniziale mantenendo in modo pervicace la decisione di smantellare la produzione avicola e di licenziare tutti i lavoratori che non gli servono più.

«Nell'ultimo incontro al Comune di Bastia — presente il sindaco La Volpe che si era fatto promotore della riunione — le organizzazioni bracciantili si sono infatti sentite ripetere la stessa ed ormai vecchia storia.

«Petrini ha deciso di ritirarsi definitivamente dal settore delle uova e del pollame perché dai suoi conti tale comparto dell'azienda è in perdita. Questa posizione dell'azienda non è affatto condivisibile, in quanto con ciò si acuirebbe il problema della produzione complessiva del settore: il padronato agrario, in linea con quello industriale, diminuisce infatti la produzione nelle nostre zone per trasferirla nei paesi del cosiddetto Terzo Mondo, quali l'Egitto, per poi importare di nuovo il prodotto in Italia.

«Oltre a problema della produzione — per niente trascurabile — si manifesta una posizione negativa di Petrini sul mantenimento dei livelli occupazionali. Di fronte a notevoli aperture del Comune di Bastia e delle organizzazioni sindacali Federbraccianti CGIL e FISBA Cisl, Ettore Petrini, in rappresentanza dell'azienda, non ha dato una benché minima garanzia sull'occupazione e si è irrigidito nella posizione iniziale. Si è soltanto riusciti a sapere che l'azienda ristrutturerà nell'anno 1980 i capannoni tuttora addetti alla produzione avicola, adibendoli alla suinicoltura.

«Pur non accettando tale scelta la delegazione sindacale ha espresso la propria disponibilità a discutere su questo terreno, e ad intervenire per risolvere i problemi che insorgeranno durante il periodo della ristrutturazione, purché ci sia una precisa garanzia da parte di Petrini per il mantenimento delle attuali unità occupate nella sezione avicola.

Nonostante ciò l'azienda ha continuato a ripetere che non era possibile in alcun modo garantire l'occupazione a tutti i lavoratori, dimostrando così la chiara volontà di scaricare sulla comunità, attraverso i licenziamenti, le contraddizioni dell'azienda stessa. Ciò è tanto più vero in quanto, di fronte alla disponibilità del Comune e delle organizzazioni sindacali per trovare una soluzione attraverso la mobilità all'interno del comprensorio, Ettore Petrini si rifiutato di ritirare le lettere di licenziamento».

«La CGIL — conclude la nota — denuncia all'opinione pubblica l'atteggiamento irresponsabile e arrogante dell'Azricola Petrini.

«Tutti i lavoratori dell'Agricola Petrini scenderanno in lotta entro la fine del mese, data in cui diventano esecutivi i licenziamenti, se l'azienda non cambierà la sua posizione.

Domenica giornata di mobilitazione per l'Unità

Domenica 27 gennaio tutte le sezioni del PCI della provincia di Perugia sono impegnate per una giornata di mobilitazione per l'«Unità» e il tesseramento al partito (andranno diffuse oltre 12 mila copie del giornale).

Oltre gli attivisti e militanti delle sezioni, la Federazione di Perugia ha impegnato tutto il gruppo dirigente provinciale e regionale del partito, gli amministratori comunisti della Regione, della Provincia e dei Comuni, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa per questa giornata di mobilitazione.

Questi compagni verranno così impegnati.

comprensorio di Perugia: Paolo Menichetti, Vinci Grossi, Germano Marri, Francesco Innamorati, Umberto Pagliacci, Alberto Goracci, Paolo Brutti, Loreto Bartolini, Ostelio Quaglia, Andrea Pera, Giampiero Rasimelli, Enzo Dittamo, Giuliano Mancinelli, Irma Merella, Claudio Bazzarri;

comprensorio del Trasimeno: Settimio Gambuli, Giampaolo Bartolini, Alba Scaramucci, Alfio Caponi, Giovanni Bisogno, Marcello Paparelli, Leonardo Caponi, Giovanni Fanfano, Quartilio Mosconi;

comprensorio Alto Tevere: Francesco Mandarini, Alfredo Ciarabelli, Pino Pannacci;

comprensorio Foligno: Bruno Nicchi, Gino Galli,

Uno dei temi del congresso FILTEA-CGIL

La difficile presenza delle donne nel sindacato

Quello tessile un settore in espansione Il problema del decentramento del lavoro

PERUGIA — «E' necessario curare di più i problemi sociali, la nostra situazione dentro e fuori la fabbrica, non riusciamo spesso a far fronte a tutti i problemi della azienda, a fare la nostra parte nel sindacato, perchè siamo troppo coinvolte da problemi familiari, dalla mancanza di servizi e di strutture sociali, la maggior parte della tua vita la logori dentro la fabbrica e poi fuori...».

Sta qui, nelle parole di una operaia della fabbrica tessile IGI (600 unità lavorative ed altre piccole aziende sparse dentro e fuori la regione) il problema centrale in discussione, in questi giorni, al congresso regionale della FILTEA CGIL, in corso all'hotel perugino di Ellera Corciano: la necessità da parte delle attuali strutture sindacali della fabbrica di far fronte ai problemi del territorio.

Oltre 70 delegati, operai e soprattutto operaie (un buon 80%) delle maggiori fabbriche tessili della regione, la IGI, la Ellesse, la Spagnoli e delle piccole fabbriche, quelli dove viene decentrato il lavoro da parte dell'azienda madre: questo il panorama allo stato attuale del settore tessile nella nostra regione.

Un settore, che è cresciuto moltissimo, ma soprattutto a livello di piccole e medie aziende con una tendenza precisa a livello di occupazione: diminuzione delle aziende madri e crescita di quelle decentrate.

Alla Giubilei Confezioni di Taverne di Corciano trenta lavoratori sono minacciati di licenziamento, alla Ellesse «il lavoro decentrato — dice un operaio del consiglio di fabbrica — è ormai arrivato al 40%, l'azienda sta passando sempre più da centro manifatturiero a centro commerciale... Quanto lavoro venga decentrato non riusciamo però a sapere con esattezza...».

Anche di questo si sta discutendo al congresso regionale della FILTEA-CGIL, aperto ieri mattina da una relazione del segretario regionale della categoria, Guido Barbarossa e concluso oggi da Mario Caccia, della segreteria nazionale del sindacato.

«Questo congresso — ha detto Barbarossa — cade nel discorso complessivo sulle scelte fatte dalla CGIL a Rimini, al suo congresso nazionale. Scelte dettate dai limiti che aveva il sindacato rispetto ai problemi economici, sociali, ai mutamenti della situazione economica ed abbiamo riscontrato che i problemi più grossi si spostano sempre più nel territorio, fuori dalla fabbrica. Con le strutture attuali non riusciamo a far fronte a questa situazione».

«Per questo — ha proseguito il segretario regionale dei tessili CGIL — proponiamo la creazione di consigli unitari di zona composti in prevalenza da delegati di fabbrica, che si possono confrontare di più con i problemi del territorio».

Per quanto riguarda il problema del decentramento del lavoro, la proposta è quella di «creare un fronte comune tra gli operai dell'azienda madre e delle piccole fabbriche».

«Negli anni scorsi — dice Barbarossa — abbiamo fatto la battaglia per far assumere nella fabbrica Giubilei le lavoranti a domicilio, ma non hanno accettato perchè avevano problemi familiari, di servizi sociali...».

E ritorniamo al discorso iniziale, quello della saldatura tra azione del sindacato nella fabbrica e quella svolta sul territorio.

Paola Sacchi